

Con il determinante contributo comunista

La carcerazione preventiva è stata modificata

Più tutele per i cittadini Ora, riformare i processi

ROMA — Con il determinante apporto del PCI (la cui iniziativa aveva determinato, attraverso una serie di brucianti sconfitte del governo, ulteriori miglioramenti del provvedimento), la Camera ha varato ieri le nuove norme che modificano il regime della carcerazione preventiva e della libertà provvisoria garantendo una maggiore tutela dei diritti dell'imputato. «Una legge giusta, civile, da tempo attesa», realizzata in modo equilibrato e con soluzioni innovative, secondo il giudizio che ne ha dato Ugo Spagnoli nel motivare il «sì» dei comunisti a misure che segnano l'avvio del superamento della cosiddetta legislazione d'emergenza.

La legge è stata approvata con 455 voti favorevoli, 32 contrari e l'astensione dei deputati del PDUP, di DP e della Sinistra indipendente. La posizione di quest'ultimo gruppo è stata decisa a maggioranza: molti premevano per l'assenso, in considerazione della rilevanza politica e giuridica delle nuove disposizioni e degli ulteriori miglioramenti imposti in aula nel corso di un serrato confronto-scontro che aveva spazzato via l'assunto di un progetto di schiarimento pentapartito. Un riepilogo sommario delle caratteristiche del provvedimento documenta del resto del carattere profondamente innovativo della legge.

DETTENZIONE PREVENTIVA — I tempi vengono drasticamente ridotti. Per le imputazioni più gravi, si passa da 10 anni e 8 mesi a 6 anni; per quelle più lievi da 8 a 5 mesi. In proporzione la riduzione della carcerazione preventiva nei casi intermedi.

MANDATO DI CATTURA — Sono ridotti sensibilmente anche i casi di obbligatorietà del mandato di cattura. E grazie all'approvazione di emendamenti comunisti sono ampliate le garanzie relative anche alla possibilità di revoca del mandato di cattura.

LIBERTÀ PROVVISORIA — Sono ampliati i casi in cui può essere concessa la libertà provvisoria, tra l'altro con l'eliminazione (anche qui grazie all'iniziativa comunista) del due sbarramenti più rilevanti posti dalla legge Reale alla scarcerazione.

INTERROGATORIO — D'ora in poi l'arrestato dovrà essere interrogato dal magistrato entro il tassativo termine di dieci giorni, altrimenti dovrà essere scarcerato. E una garanzia del tutto nuova introdotta nella legislazione penale.

ARRETI DOMICILIARI — Magistratura e polizia avranno finalmente (sempre per azione del PCI) regole e garanzie per gestire questo regime che sarà differenziato per categorie di inquisiti: una cosa è doverne stare agli arresti in una villa con servizi, un'altra dovranno essere gli arresti domiciliari per l'indigente che ha diritto comunque a guadagnarsi il pane.

TEMPI D'APPLICAZIONE — Era l'ultimo scoglio della legge. È stato risolto ieri mattina con l'accoglimento da parte del governo di alcune correzioni — anche profonde — alla pretesa di un generalizzato rinvio dell'attuazione della nuova disciplina. Così, appena approvata anche dal Senato, la legge entrerà subito in vigore per quanto riguarda le nuove disposi-

zioni in materia di libertà provvisoria e di riduzione dei casi di obbligatorietà del mandato di cattura, di interrogatorio del detenuto entro dieci giorni, di termini ridotti della carcerazione preventiva per tutti coloro nei cui confronti verrà aperto procedimento penale all'indomani della pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta ufficiale.

Per gli imputati nei cui confronti è già in atto un procedimento, rimangono in vigore i vecchi «atti» della carcerazione preventiva, ma con due rilevanti novità: prima, la durata complessiva della detenzione (sempre provvisoria) non potrà essere superiore a due terzi del massimo della pena prevista dal reato più grave contestato; secondo, vale anche per loro la garanzia dei nuovi tempi per ogni fase del processo; processo di primo grado entro un anno e mezzo dall'arresto; processo di appello entro un anno dalla sentenza di primo grado; giudizio della Cassazione entro un anno dalla sentenza di appello.

Sul ruolo fondamentale assolto dal Parlamento (non dal governo) nel giungere alla definizione e all'approvazione in tempi relativamente brevi del provvedimento, aveva insistito il vice-presidente del deputato democristiano all'inchiesta al PCI il merito della prima proposta legislativa, delle iniziative per affrettare l'esame delle proposte in commissione, della battaglia per migliorare ulteriormente il testo-base formulato per l'aula. Dietro il processo legislativo sta un dato politico di fondo: la valutazione della legislazione cosiddetta d'emergenza. Molte di quelle disposizioni — ha sottolineato Spagnoli — sono state di grande utilità nella lotta contro il terrorismo ma le ragioni temporanee che avevano determinato quella legislazione sono oggi venute in gran parte meno. E con i tempi le garanzie che non possono essere permanentemente compromesse dalla perenne mancanza di volontà politica di chi governa di affrontare i problemi dell'efficienza della giustizia.

D'accordo quindi con il ministro della Giustizia Martinazzoli sulla necessità di integrare le nuove norme con quelle che aveva spazzato via il provvedimento di schiarimento pentapartito. Un riepilogo sommario delle caratteristiche del provvedimento documenta del resto del carattere profondamente innovativo della legge.

LIBERTÀ PROVVISORIA — Sono ampliati i casi in cui può essere concessa la libertà provvisoria, tra l'altro con l'eliminazione (anche qui grazie all'iniziativa comunista) del due sbarramenti più rilevanti posti dalla legge Reale alla scarcerazione.

INTERROGATORIO — D'ora in poi l'arrestato dovrà essere interrogato dal magistrato entro il tassativo termine di dieci giorni, altrimenti dovrà essere scarcerato. E una garanzia del tutto nuova introdotta nella legislazione penale.

ARRETI DOMICILIARI — Magistratura e polizia avranno finalmente (sempre per azione del PCI) regole e garanzie per gestire questo regime che sarà differenziato per categorie di inquisiti: una cosa è doverne stare agli arresti in una villa con servizi, un'altra dovranno essere gli arresti domiciliari per l'indigente che ha diritto comunque a guadagnarsi il pane.

TEMPI D'APPLICAZIONE — Era l'ultimo scoglio della legge. È stato risolto ieri mattina con l'accoglimento da parte del governo di alcune correzioni — anche profonde — alla pretesa di un generalizzato rinvio dell'attuazione della nuova disciplina. Così, appena approvata anche dal Senato, la legge entrerà subito in vigore per quanto riguarda le nuove disposi-

Giorgio Frasca Polara

Achille Occhetto traccia con «l'Unità» il bilancio di sette giorni tumultuosi

Una RAI all'altezza di un paese moderno Ecco cosa proponiamo



Achille Occhetto

Due mesi di proroga? Sì, ma per delinearne una legge che regoli il sistema informativo, per dare all'azienda un governo autorevole

ROMA — «Ritornello alle nostre elezioni, noi comunisti abbiamo il merito di aver accelerato la riflessione critica sui limiti della legge 103. A brogliarla per decreto, commissariare la RAI, come ha proposto la DC — è un'idea pazzesca. Lavoriamo invece — ma seriamente e con un certo rigore — per costruire l'impianto di una nuova legge e le condizioni per dare all'azienda un consiglio d'amministrazione autorevole, competente. Noi vogliamo partire dal microcosmo della RAI per lanciare la sfida di un rinnovamento che si realizzi tra partiti e Stato; per il governo democratico di un sistema informativo trasformante dalle istituzioni tecnologiche; per la funzione strategica-produttiva dell'industria della comunicazione in un paese moderno. Anche la 103 è un prodotto della nazione del PCI, fa parte dell'Unità, il bilancio di sette giorni di fuoco e indica i problemi, le ipotesi di soluzione, con i quali le forze politiche dovranno misurarsi nei prossimi giorni».

Occhetto, in una settimana non si è mosso da casa e tutti i colori. Si parla di confusione, smarrimento generale... «Una settimana tumultuosa, ricca di colpi di scena, ma chiarificatrice. E io ho quattro buoni motivi per essere soddisfatto: primo, il voto di maggioranza con il quale è stata bocciata la nostra richiesta di ascoltare Prodi ha messo in evidenza che il presidente dell'IRI venisse a raccontare quello che è successo, chi gli aveva imposto le scelte e chi no».

«Anche i più increduli e inculcati a lasciarsi coinvolgere dai poteri hanno dovuto ripensare le loro posizioni: i limpidi: le nostre versioni sui discorsi e i comportamenti tenuti con Prodi non sono state mai smentite, a cominciare dal diretto interessato; non potevamo, quindi, che essere noi a chiederne l'audizione in Parlamento. Secondo: non siamo stati neanche sfiorati da ipotesi lottizzatrici. Viceversa, noi — nessuno più lo può negare — abbiamo insistito in un processo di chiarificazione, nel momento stesso in cui, con un atteggiamento inedito e diverso, ci siamo visti sottoporre una nuova legalità, proponendo per primi a Prodi una metodologia di resistenza verso i partiti di maggioranza. Questa possibilità gliela abbiamo garantita con la correttezza del nostro operato. Tutto il processo che ne è scaturito ha fatto del tono del nostro colloquio con Prodi, di quella metodologia, che altri hanno rifiutato, l'unica cosa che ha tenuto i margini di ambiguità che sono stati rilevati — campagne di stampa «dimezzate» o sbalzo oscurato il reale svolgimento dei fatti».

«Terzo motivo di soddisfazione: il consiglio di amministrazione della RAI è tornato come un «boomerang» a piazza del Gesù provocando un bel terremoto. La DC è rimasta divisa e staccata dal terreno per una preclusa riluttanza. L'idea del commissario era difesa ancora ieri mattina da De Mita, in una intervista a «La Stampa»; oggi la difenderà sul «Popolo» Clemente Mastella. Ma il nuovo e deciso «sì» pronunciato ieri mattina da Martelli, durante una conferenza stampa del PSI, e le severe rampegne di Piccoli hanno spinto l'on. Bubbico a una clamorosa svolta. In una dichiarazione esplicita ha abolito i termini come «abrogazione della 103, decreto, commissariamento». Parla vagamente di «nuova struttura», «nuova organizzazione», «nuova gestione», «nuova struttura», «nuova gestione», «nuova struttura», «nuova gestione».

«Mi addosso che cosa accadrà? Cosa propone il PCI? Per l'immediato noi diciamo che il vecchio consiglio può essere prorogato ma per non più di due mesi».

«Non si rischi, allo scadere di questi 60 giorni, di ritrovarsi al punto di partenza? Dopo, chi lo salva il servizio pubblico? Basta lavorare con serietà di intenti per delineare i capisaldi della nuova legge e individuare metodi e criteri per eleggere il consiglio di gestione (direzione generale)».

«Ma qui sta il punto. Noi dobbiamo partire da questa vicenda per guardare a problemi di ben altra complessità. Io dico che i partiti debbono star fuori dalla gestione diretta, che — nel caso della RAI — l'IRI deve lavorare senza interferenze. Perché ciò risultasse dignitosa funzione insuperabile di controllo (del Parlamento) e di governo (del consiglio d'amministrazione). Io mi chiedo se non si debba arrivare finalmente al di là della miseria del pettegolezzi, delle polemiche rapsodiche e dei «dubbi» — invece avviare un ragionamento con lo stesso spirito».

«Mi addosso che cosa accadrà? Cosa propone il PCI? Per l'immediato noi diciamo che il vecchio consiglio può essere prorogato ma per non più di due mesi».

«Non si rischi, allo scadere di questi 60 giorni, di ritrovarsi al punto di partenza? Dopo, chi lo salva il servizio pubblico? Basta lavorare con serietà di intenti per delineare i capisaldi della nuova legge e individuare metodi e criteri per eleggere il consiglio di gestione (direzione generale)».

«Ma qui sta il punto. Noi dobbiamo partire da questa vicenda per guardare a problemi di ben altra complessità. Io dico che i partiti debbono star fuori dalla gestione diretta, che — nel caso della RAI — l'IRI deve lavorare senza interferenze. Perché ciò risultasse dignitosa funzione insuperabile di controllo (del Parlamento) e di governo (del consiglio d'amministrazione). Io mi chiedo se non si debba arrivare finalmente al di là della miseria del pettegolezzi, delle polemiche rapsodiche e dei «dubbi» — invece avviare un ragionamento con lo stesso spirito».

«Mi addosso che cosa accadrà? Cosa propone il PCI? Per l'immediato noi diciamo che il vecchio consiglio può essere prorogato ma per non più di due mesi».

«Non si rischi, allo scadere di questi 60 giorni, di ritrovarsi al punto di partenza? Dopo, chi lo salva il servizio pubblico? Basta lavorare con serietà di intenti per delineare i capisaldi della nuova legge e individuare metodi e criteri per eleggere il consiglio di gestione (direzione generale)».

«Ma qui sta il punto. Noi dobbiamo partire da questa vicenda per guardare a problemi di ben altra complessità. Io dico che i partiti debbono star fuori dalla gestione diretta, che — nel caso della RAI — l'IRI deve lavorare senza interferenze. Perché ciò risultasse dignitosa funzione insuperabile di controllo (del Parlamento) e di governo (del consiglio d'amministrazione). Io mi chiedo se non si debba arrivare finalmente al di là della miseria del pettegolezzi, delle polemiche rapsodiche e dei «dubbi» — invece avviare un ragionamento con lo stesso spirito».

«Mi addosso che cosa accadrà? Cosa propone il PCI? Per l'immediato noi diciamo che il vecchio consiglio può essere prorogato ma per non più di due mesi».

«Non si rischi, allo scadere di questi 60 giorni, di ritrovarsi al punto di partenza? Dopo, chi lo salva il servizio pubblico? Basta lavorare con serietà di intenti per delineare i capisaldi della nuova legge e individuare metodi e criteri per eleggere il consiglio di gestione (direzione generale)».

«Ma qui sta il punto. Noi dobbiamo partire da questa vicenda per guardare a problemi di ben altra complessità. Io dico che i partiti debbono star fuori dalla gestione diretta, che — nel caso della RAI — l'IRI deve lavorare senza interferenze. Perché ciò risultasse dignitosa funzione insuperabile di controllo (del Parlamento) e di governo (del consiglio d'amministrazione). Io mi chiedo se non si debba arrivare finalmente al di là della miseria del pettegolezzi, delle polemiche rapsodiche e dei «dubbi» — invece avviare un ragionamento con lo stesso spirito».

«Mi addosso che cosa accadrà? Cosa propone il PCI? Per l'immediato noi diciamo che il vecchio consiglio può essere prorogato ma per non più di due mesi».

«Non si rischi, allo scadere di questi 60 giorni, di ritrovarsi al punto di partenza? Dopo, chi lo salva il servizio pubblico? Basta lavorare con serietà di intenti per delineare i capisaldi della nuova legge e individuare metodi e criteri per eleggere il consiglio di gestione (direzione generale)».

«Ma qui sta il punto. Noi dobbiamo partire da questa vicenda per guardare a problemi di ben altra complessità. Io dico che i partiti debbono star fuori dalla gestione diretta, che — nel caso della RAI — l'IRI deve lavorare senza interferenze. Perché ciò risultasse dignitosa funzione insuperabile di controllo (del Parlamento) e di governo (del consiglio d'amministrazione). Io mi chiedo se non si debba arrivare finalmente al di là della miseria del pettegolezzi, delle polemiche rapsodiche e dei «dubbi» — invece avviare un ragionamento con lo stesso spirito».

Piccoli attacca De Mita, la DC rinuncia al commissariamento?

«Abbiamo dato un colpo mortale al servizio pubblico» - Ferrara: la commissione non può essere congelata - Da viale Mazzini appello per decisioni rapide ed efficaci

ROMA — Due giorni dopo averla lanciata con molta lontananza («abbiamo un'idea che è una canonizzata divisa e staccata dal terreno per una preclusa riluttanza»), la commissione di vigilanza della RAI è tornata come un «boomerang» a piazza del Gesù provocando un bel terremoto. La DC è rimasta divisa e staccata dal terreno per una preclusa riluttanza. L'idea del commissario era difesa ancora ieri mattina da De Mita, in una intervista a «La Stampa»; oggi la difenderà sul «Popolo» Clemente Mastella. Ma il nuovo e deciso «sì» pronunciato ieri mattina da Martelli, durante una conferenza stampa del PSI, e le severe rampegne di Piccoli hanno spinto l'on. Bubbico a una clamorosa svolta. In una dichiarazione esplicita ha abolito i termini come «abrogazione della 103, decreto, commissariamento». Parla vagamente di «nuova struttura», «nuova organizzazione», «nuova gestione», «nuova struttura», «nuova gestione».

«Mi addosso che cosa accadrà? Cosa propone il PCI? Per l'immediato noi diciamo che il vecchio consiglio può essere prorogato ma per non più di due mesi».

«Non si rischi, allo scadere di questi 60 giorni, di ritrovarsi al punto di partenza? Dopo, chi lo salva il servizio pubblico? Basta lavorare con serietà di intenti per delineare i capisaldi della nuova legge e individuare metodi e criteri per eleggere il consiglio di gestione (direzione generale)».

«Ma qui sta il punto. Noi dobbiamo partire da questa vicenda per guardare a problemi di ben altra complessità. Io dico che i partiti debbono star fuori dalla gestione diretta, che — nel caso della RAI — l'IRI deve lavorare senza interferenze. Perché ciò risultasse dignitosa funzione insuperabile di controllo (del Parlamento) e di governo (del consiglio d'amministrazione). Io mi chiedo se non si debba arrivare finalmente al di là della miseria del pettegolezzi, delle polemiche rapsodiche e dei «dubbi» — invece avviare un ragionamento con lo stesso spirito».

«Mi addosso che cosa accadrà? Cosa propone il PCI? Per l'immediato noi diciamo che il vecchio consiglio può essere prorogato ma per non più di due mesi».

«Non si rischi, allo scadere di questi 60 giorni, di ritrovarsi al punto di partenza? Dopo, chi lo salva il servizio pubblico? Basta lavorare con serietà di intenti per delineare i capisaldi della nuova legge e individuare metodi e criteri per eleggere il consiglio di gestione (direzione generale)».

«Ma qui sta il punto. Noi dobbiamo partire da questa vicenda per guardare a problemi di ben altra complessità. Io dico che i partiti debbono star fuori dalla gestione diretta, che — nel caso della RAI — l'IRI deve lavorare senza interferenze. Perché ciò risultasse dignitosa funzione insuperabile di controllo (del Parlamento) e di governo (del consiglio d'amministrazione). Io mi chiedo se non si debba arrivare finalmente al di là della miseria del pettegolezzi, delle polemiche rapsodiche e dei «dubbi» — invece avviare un ragionamento con lo stesso spirito».

«Mi addosso che cosa accadrà? Cosa propone il PCI? Per l'immediato noi diciamo che il vecchio consiglio può essere prorogato ma per non più di due mesi».

«Non si rischi, allo scadere di questi 60 giorni, di ritrovarsi al punto di partenza? Dopo, chi lo salva il servizio pubblico? Basta lavorare con serietà di intenti per delineare i capisaldi della nuova legge e individuare metodi e criteri per eleggere il consiglio di gestione (direzione generale)».

«Ma qui sta il punto. Noi dobbiamo partire da questa vicenda per guardare a problemi di ben altra complessità. Io dico che i partiti debbono star fuori dalla gestione diretta, che — nel caso della RAI — l'IRI deve lavorare senza interferenze. Perché ciò risultasse dignitosa funzione insuperabile di controllo (del Parlamento) e di governo (del consiglio d'amministrazione). Io mi chiedo se non si debba arrivare finalmente al di là della miseria del pettegolezzi, delle polemiche rapsodiche e dei «dubbi» — invece avviare un ragionamento con lo stesso spirito».

Quando sono le idee ad avere la meglio

La Camera ha approvato il progetto di legge sulla carcerazione preventiva perché si tratta di soluzioni incisive e praticabili, più delle alternative proposte dalla maggioranza e dal governo. Ha certamente pesato il clima di difficoltà del governo Craxi ed il conseguente scontro tra i gruppi che lo sostengono. Ma non è questa la sola causa per cui quelle che si sono rivelate le idee vincenti. Se fosse tutta una faccenda di franchi tiratori non si comprenderebbe perché in molti casi la commissione Giustizia abbia risposto alla unanimità alcuni emendamenti del governo e come, dovendosi votare in aula a scrutinio palese, la maggioranza dei deputati ha votato contro una proposta del governo. Qualche giorno prima, nella stessa commissione Giustizia, è accaduto un episodio analogo: è stato espresso all'unanimità il parere di favore sul progetto di legge di riforma del sistema elettorale. In Parlamento ci sono uomini e donne, e sono la maggioranza numerica, che hanno una propria dignità, che vogliono farsi una propria libera opinione dei problemi che si affrontano e delle soluzioni che si propongono soprattutto in materia di diritti civili. Ieri e avanti questi deputati si sono con-

«Mi addosso che cosa accadrà? Cosa propone il PCI? Per l'immediato noi diciamo che il vecchio consiglio può essere prorogato ma per non più di due mesi».

«Non si rischi, allo scadere di questi 60 giorni, di ritrovarsi al punto di partenza? Dopo, chi lo salva il servizio pubblico? Basta lavorare con serietà di intenti per delineare i capisaldi della nuova legge e individuare metodi e criteri per eleggere il consiglio di gestione (direzione generale)».

«Ma qui sta il punto. Noi dobbiamo partire da questa vicenda per guardare a problemi di ben altra complessità. Io dico che i partiti debbono star fuori dalla gestione diretta, che — nel caso della RAI — l'IRI deve lavorare senza interferenze. Perché ciò risultasse dignitosa funzione insuperabile di controllo (del Parlamento) e di governo (del consiglio d'amministrazione). Io mi chiedo se non si debba arrivare finalmente al di là della miseria del pettegolezzi, delle polemiche rapsodiche e dei «dubbi» — invece avviare un ragionamento con lo stesso spirito».

E hanno avuto la faccia di vantarsi...

L'articolo 12 della legge di riforma della RAI prevede il commissariamento del consiglio d'amministrazione. Vediamo in quali casi e attraverso quali procedure. Diciamo subito che il caso è un solo: quando — cito i termini — «il bilancio consuntivo il totale delle spese superi di oltre il 10% il totale delle entrate previste». Primo rilievo: la RAI ha chiuso l'ultimo esercizio in attivo, e perciò, al momento, non ricorrono gli estremi per la decadenza del consiglio d'amministrazione. Forse in avvenire le cose potranno cambiare. In ogni caso, lo scarto di oltre il 10% fra le spese e le entrate dovrà essere verificato in sede di consuntivo alla fine del 1984 e non prima.

Per conseguenza. Ad accertare l'eventuale scarto fra spese ed entrate, dovrà essere il collegio dei sindaci. Il quale ha l'obbligo di riferire, entro 15 giorni, alla commissione di vigilanza. E, se in questo punto è competente solo la commissione di vigilanza (non il governo) a dichiarare che ricorrono le condizioni per il commissariamento.

Primo punto. Una legge non revocata, la sola che ancora regoli l'assetto della RAI, fa obbligare alla commissione parlamentare di nomina del consiglio d'amministrazione. Ora la DC fa pressioni perché la commissione, che è il parlamento, rifiuti di adempiere a un obbligo di legge. Ecco, onorevole De Mita, un chiaro esempio di sovversivismo dei gruppi dirigenti. Il parlamento approva una legge. E poi la DC pretende che sia lo stesso parlamento a disapplicarla. Ma che cos'è questo se non il legalismo protervo?

Secondo punto. L'ipotesi è d'una «amministrazione straordinaria nell'immediato» che il governo e forze politiche debbono rendere possibili con «tutte le iniziative conseguenti». E quali sono queste «iniziative conseguenti»? Una legge di riforma della RAI per la quale non avrebbero potuto mesi, e dunque ha del vaniloquio parlare di commissariamento nell'immediato? Oppure, secondo il minutorio annun-

mettersi una foglia di fico per mascherare le proprie vergogne, bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la vera lottizzazione di questi anni. Per tornare al tema del sistema della comunicazione, la vera lottizzazione è l'esplosione della notizia, delle informazioni, della possibilità di intervento della società. Bada, non dico del PCI, ma della società, del suo movimento, delle sue realtà: la fabbrica, la scuola, la droga, la mafia. Su tutto prevale l'immagine del «palazzo». Perciò lo dico: no, polveroni, a certe meschinità affiorate anche in questi giorni. Non ci sto a buttare l'acqua sporca e il bombino, ad innescare campagne anti-lottizzatrici che vogliono negare la funzione del Parlamento e delle forze politiche. Se c'è chiarezza su questo punto, se si vuole lavorare a una legge in grado di governare democraticamente il sistema informativo e i processi innescati dalla innovazione tecnologica, che ne colga la funzione strategica in un paese che non voglia essere messo al margine dei moderni processi di sviluppo, ha un senso prendersi quei due mesi di tempo».

«Ma è un discorso che rischia di andare troppo avanti, tanto da fare perdere di vista i problemi più immediati? «Noi qui c'è una novità nelle nostre scelte, che spiega anche perché sentivamo l'assillo di far presto. L'industria della comunicazione può consentire al nostro paese di ridurre il gap tecnologico, di dare obiettivi e unità alle forze produttive. È un discorso che abbiamo fatto a Prodi sta tutto in questa ispirazione, contro la logica delle rendite, del pasticcio, del passatismo. E i cambiamenti — quelli che si riassumono nella cosiddetta «informazione della società» — debbono essere affrontati con una ottica produttiva. Non si può scherzare su questa doppia sfida in crociera: battaglia contro la lottizzazione, strategia produttiva del sistema. I costituenti non potevano immaginare questo groviglio di problemi, questo tema squisitamente istituzionale».

«Però le campagne nascono. Opinione pubblica si smuove soltanto quando c'è una spartizione, quando scoppia una polemica sullo spazio che si dà danno a questo o a quello... «È un limite grave. Non ci si può muovere soltanto quando c'è qualcosa che «fa campare» l'opinione pubblica. È solo il mutaggio dei notiziari, ma una riforma dei telegiornali che porti l'alternativa, la diversità delle posizioni dentro la notizia; che non emargini più i veri proprietari del servizio pubblico; i cittadini che vogliono il canone. Sento l'esigenza di una maggiore presa di coscienza, di un grande movimento di lotta. Non si può stare a guardare, né delirare tutto alle tentazioni tra i gruppi dirigenti. Deve scendere in campo un grande movimento di lotta che, in virtù del canone che paga, possa rivendicare la fine dell'emarginazione, di essere ascoltato, di contare».

«E se domani ci trovassimo di nuovo di fronte a un disegno spartitorio della RAI? «Se domani qualcuno volesse lasciare le cose come stanno, o rimescolare la spartizione di ieri e testate contante sul nostro silenzio — perché magari paurosi della lottizzazione, che essa possa sfiorare — si sbaglia battaglia contro la lottizzazione non significa un passo di fronte alle volontà di discriminazione verso tutta una parte delle forze politiche e del paese».

«Mi addosso che cosa accadrà? Cosa propone il PCI? Per l'immediato noi diciamo che il vecchio consiglio può essere prorogato ma per non più di due mesi».

«Non si rischi, allo scadere di questi 60 giorni, di ritrovarsi al punto di partenza? Dopo, chi lo salva il servizio pubblico? Basta lavorare con serietà di intenti per delineare i capisaldi della nuova legge e individuare metodi e criteri per eleggere il consiglio di gestione (direzione generale)».

«Ma qui sta il punto. Noi dobbiamo partire da questa vicenda per guardare a problemi di ben altra complessità. Io dico che i partiti debbono star fuori dalla gestione diretta, che — nel caso della RAI — l'IRI deve lavorare senza interferenze. Perché ciò risultasse dignitosa funzione insuperabile di controllo (del Parlamento) e di governo (del consiglio d'amministrazione). Io mi chiedo se non si debba arrivare finalmente al di là della miseria del pettegolezzi, delle polemiche rapsodiche e dei «dubbi» — invece avviare un ragionamento con lo stesso spirito».

Antonio Zoilo

Giuseppe Fiori